

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario Anno B

OGNI GIORNO UN MONDO NASCE E UNO MUORE

Un Vangelo sulla crisi e insieme sulla speranza, che non intende incutere paura (non è mai secondo il vangelo il volto di un Dio che incute paura), che vuole profetizzare non la fine, ma il fine, il significato del mondo. La prima verità è che l'universo è fragile nella sua grande bellezza: in quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo... Eppure non è questa l'ultima verità: se ogni giorno c'è un mondo che muore, ogni giorno c'è anche un mondo che nasce. «E si va di inizio in inizio, attraverso inizi sempre nuovi» (Gregorio di Nissa). Quante volte si è spento il sole, quante volte le stelle sono cadute a grappoli dal nostro cielo, lasciandoci vuoti, poveri, senza sogni: una disgrazia, una malattia, la morte di una persona cara, una sconfitta nell'amore, un tradimento. Fu necessario ripartire, un'infinita pazienza di ricominciare. Guardare oltre l'inverno, credere nell'estate che inizia con il quasi niente, una gemma su un ramo, la prima fogliolina di fico, «nella speranza che viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito da festa» (Paul Ricoeur). Gesù educa alla speranza, a intuire dentro la fragilità della storia come le doglie di un parto, come un uscire dalla notte alla luce. Quanto morir perché la vita nasca (Clemente Rebo-ra). Ben vengano allora certe scosse di primavera a smantellare ciò che merita di essere cancellato, anche nella istituzione ecclesiastica. E si ricostruirà, facendo leva su due punti di forza. Il primo: quando vedrete accadere queste cose sappiate che Egli è vicino, il Signore è alle porte. La nostra forza è un Dio vicino, «la sua strada passa ancora sul mare, anche se non ne vediamo le tracce» (Salmo 77,20). La nostra nave non è in ansia per la rotta, perché sente su di sé il suo Vento di vita. Il secondo punto di forza è la nostra stessa fragilità. Per la sua fragilità l'uomo, tanto fragile da aver sempre bisogno degli altri, cerca appoggi e legami. Ed è appoggiando una fragilità sull'altra che sosteniamo il mondo. Dio è dentro la nostra fragile ricerca di legami, viene attraverso le persone che amiamo. «Ogni carne è intrisa d'anima e umida di Dio» (Bastaire). Il Vangelo parla di stelle che cadono. Ma il profeta Daniele alza lo sguardo: i saggi risplenderanno, i giusti saranno come stelle per sempre, il cielo dell'umanità non sarà mai vuoto e nero, uomini giusti e santi si accendono su tutta la terra, salgono nella casa delle luci, illuminano i passi di molti. Sono uomini e donne assetati di giustizia, di pace, di bellezza. E sono molti, sono come stelle nel cielo. E tutti insieme foglioline di primavera, del futuro buono che viene.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Non possiamo non investire su questa vela rafforzandola tenendo duro dinanzi ai morsi di squali affamati, cucendola con i punti fermi senza venderci ai primi venditori di turno che credono di regalarci la verità senza possederla.

XXXII Più di tutti: C'è un unità di misura che sfugge alla fisica e anche alla scienza ma non al cuore di Dio che conosce la misura dei nostri gesti
XXXI Non passeranno: Tutto passa ma no la sua Parola che ci dara il dono di distruggere il tempo del male e scrivere l'eternità dell'Amore

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo"

I saluti sono gli onori, gli ossequi, i titoli, è l'essere riveriti: "Lo scriba... il dottore... il monsignore... la laurea in... il presidente di...": poiché dentro sono vuoti (non c'è la persona) vivono di questo. Poiché si sentono nessuno hanno bisogno dei titoli e del ruolo per sentirsi qualcuno. Così la gente può dire: "Che studiato!...

La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì

Egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno B

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza
Sal 15

Vangelo

Mc 13, 24-32

"Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria"

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte
12,41-44 La piccola offerta della vedova - 13,1-2 Splendore e rovina del tempio
13,3-23 Gesù annuncia dolori, persecuzioni e sacrilegi
13,24-37 Vegliare per la venuta del Figlio dell'uomo
PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ (14,1-16,8)

Contesto: Finisce il viaggio di Gesù e a Gerusalemme nel terribile scenario della Croce di stelle che si spengono appare la risposta di Marco, "Chi è Gesù?" Il Figlio dell'Uomo che verrà come Luce far risplendere la sua bellezza la sua Vittoria su male, è il nuovo Discepolo sarà ed è il Centurione chi sotto la Croce proclamerà questa grande Verità. Camminiamo attorno a tante luci che si spengono ma verso una Luce infinita che avanza.

Cuore del brano: Verso l'Aurora c'è solo una certezza
il Sole risplenderà e quel giorno spiazzerà ogni tenebra

sole luna stelle l'universo
oscurerà, non darà, cadranno, sconvolte

quel GIORNO
IL FIGLIO DELL'UOMO

Radunerà:
4 - terra e cielo

OSSERVATE!!! TUTTO PASSA MA NON LA SUA PAROLA!!!

lo tento di controllare tutto: decido, pianifico, progetto, mi faccio delle previsioni, dei sogni, cerco di raggiungere ciò che ho deciso, metto le mie energie per quelle cose, ecc. Bene: ma in tutto questo, dov'è Dio? Dov'è lo spazio di azione di Dio? Se decido tutto io, Lui come può agire? Per questo Dio, in genere, è nei nostri imprevisti, in ciò che non ci aspettiamo e nelle sorprese. Perché è l'unico spazio che gli rimane possibile per agire, perché noi decidiamo tutto se no. E se volesse farci capire qualcosa che non vogliamo capire, come altro può farlo se non sorprendendoci, se non dandoci qualche sberla che ci butta giù?

I Lettura

Dn 12,1-3

Collegamento:

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento

I Saggi non hanno paura della notte già appartengono alla Luce

IL LIBRO DI DANIELE E' UN LIBRO SCRITTO DURANTE LA PERSECUZIONE DI ANTIOCO IV MA AMBIENTATO DURANTE L'ESILIO BABILONESE PER INCORAGGIARE ALLA FIDUCIA A RIMANERE SALDI NELLA FEDE DI DIO E A NON CEDERE AGLI IDOLI

II Lettura

Eb 10,11-14.18

Aggancio

Egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati

Resi perfetti apparteniamo al giorno di Luce che risplendere per sempre

IL SACERDOZIO DI GESU' E' UNICO SUPERA QUELLO DELL'ANTICO TESTAMENTO E' REALIZZA PER SEMPRE E UNA VOLTA SOLTANTO QUELLO CHE NELL'IMMAGINE VENIVA PREANNUNCIATO.

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figli di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI
L'EVANGELISTA VUOL
RISPONDERE NEL SUO VANGELO
È: "CHI È GESÙ?".
MA ACCANTO A QUESTA PRIMA
DOMANDA E PARALLELA
AD ESSA VE N'È UNA SECONDA:
"CHI È IL DISCEPOLO?".
SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO
MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA
STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'il termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E' il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (16,1-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Marco 13, 24-32

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione,
il sole si oscurerà,

la luna non darà più la sua luce,

²⁵*le stelle cadranno dal cielo*

e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

²⁶Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi* con grande potenza e gloria. ²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga.

³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

MARCO

PRIMA PARTE (1, 14-8,26):

In Galilea Gesù si rivela come Messia

- 1, 14-15 Credete nel Vangelo
- 1, 16-20 I primi quattro discepoli
- 1, 21-28 Un insegnamento nuovo
- 1, 29-45 Gesù guarisce e predica
- 2, 1-12 Ti sono perdonati i peccati
- 2, 13-17 Gesù con i peccatori
- 2, 18-22 Vino nuovo in otri nuovi
- 2, 23-28 Il sabato e l'uomo
- 3, 1-6 Di sabato Gesù guarisce i malati
- 3, 7-12 In mezzo a una grande folla
- 3, 13-19 Gesù sceglie i Dodici
- 3, 20-35 I veri parenti di Gesù
- 4, 1-20 Parabola del seminatore
- 4, 21-25 Parabola della lampada
- 4, 26-29 Parabola del seme
- 4, 30-32 Parabola del granello di senape

- 4, 33-34 Gesù parla con parabole
- 4, 35-41 Gesù placa il mare in tempesta
- 5, 1-20 Gesù scaccia i demoni
- 5, 21-43 La fanciulla morta e la donna ammalata
- 6, 1-6a Rifiuto degli abitanti di Nàzaret
- 6, 6b-13 Missione dei Dodici
- 6, 14-16 Che cosa la gente dice di Gesù
- 6, 17-29 Martirio di Giovanni il Battista
- 6, 30-44 Gesù moltiplica i pani e i pesci
- 6, 45-52 Gesù cammina sulle acque
- 6, 53-56 Guarig. nella regione di Gennèsaret
- 7, 1-23 Contrasto fra comand. di Dio e tradizioni umane
- 7, 24-30 La fede di una donna pagana
- 7, 31-37 Gesù guarisce un sordomuto
- 8, 1-10 Seconda moltiplicazione dei pani
- 8, 11-13 I farisei chiedono un segno
- 8, 22-26 Il cieco di Betsàida

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- 8, 27-30 Tu sei il Cristo
- 8, 31-35 Primo annuncio della morte e della risurrezione
- 8, 35-9, 1 Primo annuncio della morte e della risurrezione
- 9, 2-13 La trasfigurazione di Gesù
- 9, 14-29 Gesù guarisce un ragazzo epilettico
- 9, 30-32 Secondo annuncio della morte e della risurrezione
- 9, 33-41 Servire con umiltà e carità
- 9, 42-48 Vincere il male a ogni costo
- 9, 48-50 Vincere il male a ogni costo
- 10, 1-16 Il matrimonio secondo il progetto di Dio
- 10, 17-31 Incontro di Gesù con un uomo ricco
- 10, 32-34 Terzo annuncio della morte e della risurrezione
- 10, 35-45 Servire e donare la vita
- 10, 46-52 Il cieco di Gerico

TERZA PARTE. (11,1-13,37)

A Gerusalemme: Passione e morte

- 11, 1-11 Gesù entra come un re
- 11, 12-14 Condanna di un albero sterile
- 11, 15-19 Gesù scaccia i venditori dal tempio
- 11, 20-26 Fede, preghiera e perdono
- 11, 27-33 L'autorità di Gesù contestata
- 12, 1-12 Parabola dei contadini omicidi
- 12, 13-17 Le tasse all'imperatore di Roma
- 12, 18-27 I sadducei e la risurrezione
- 12, 28-34 Il più grande comandamento
- 12, 35-37 Il Messia e il re Davide
- 12, 38-40 Contro i maestri della Legge
- 12, 41-44 La piccola offerta di una vedova

versetti saltati:

- 13, 1-2 Splendore e rovina del tempio
- 13, 3-23 Gesù annuncia dolori, persecuzioni e sacrilegi

versetti di dopo:

- 13, 33-37 Vegliare per la venuta del Figlio dell'uomo

Daniele 12, 1-3

¹ Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

² Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

³ I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

GENERE LETTERARIO

LIBRO DI DANIELE:

È scritto in ebraico con un'ampia sezione in aramaico (Dan 2,4-7,28). Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la redazione definitiva del libro è avvenuta in Giudea attorno al 164 a.C. È composto da 12 capitoli che descrivono le vicende ambientate nell'esilio di Babilonia (587-538 a.C.) del profeta Daniele, saggio ebreo che rimane fedele a Dio, e visioni apocalittiche preannuncianti il Figlio dell'Uomo-Messia e il regno di Dio. La traduzione greca della Settanta contiene alcune sezioni aggiuntive (Preghiera di Azaria e Cantico dei tre giovani nella fornace; Storia di Susanna; Bel e il Drago) composte probabilmente ad Alessandria d'Egitto attorno alla metà del II secolo a.C. Inserito tra i cosiddetti *profeti maggiori*, il libro di Daniele sarebbe in realtà uno scritto tardivo, assai posteriore a quelli di Isaia, Geremia ed Ezechiele. Il libro di Daniele è in realtà trilingue:

i capitoli 1 e 8-12 ci sono pervenuti in ebraico;

i capitoli da 2, 4 a 7, 28 ci sono pervenuti in aramaico;

i capitoli 3, 24-90 e 13-14 ci sono giunti in greco.

Le sezioni in greco sono considerate deuterocanoniche ed escluse dal canone ebraico e protestante.

SCHEMA

Daniele e i giovani ebrei alla corte del re (1,1-6,29)

Visioni di Daniele (7,1-12,13)

Susanna, Bel e il drago (13,1-14,42).

GENERE APOCALITTICO TERMINE CHE SIGNIFICA RIVELAZIONE

Il termine "apocalittica" fu coniato nel XIX secolo nell'ambito degli studi teologici tedeschi per indicare un insieme di testi che presentavano caratteristiche formali o di contenuto affini a quelle del libro dell'Apocalisse di San Giovanni. Limitandoci ai testi biblici è possibile individuare due elementi imprescindibili dell'apocalittica. Il primo, che si riferisce al contenuto, è la dimensione escatologica. È convinzione dell'autore apocalittico che le contraddizioni della storia siano arrivate al punto di non poter essere più risolte all'interno della storia stessa, e che pertanto i tempi ultimi siano giunti. Essi sono preannunciati da catastrofici eventi naturali, segni necessari che annunciano l'instaurazione del regno di Dio. Questo aspetto rende ragione del *Sitz im Leben*, ovvero del contesto in cui tali testi vengono redatti. Il genere dell'apocalittica tende infatti a svilupparsi in comunità isolate, in cui la pressione delle circostanze storiche avverse è tale che non sembra più possibile interpretare in termini positivi il presente. Il secondo elemento, di carattere formale, è l'uso massiccio di simboli. I messaggeri a cui spetta il ruolo di annunciare la venuta dei tempi nuovi hanno sovente fattezze di tipo animale o teriomorfo. Numeri e colori celano spesso significati di tipo teologico. Gli studiosi hanno considerato come interlocutore privilegiato dell'apocalittica a volte il profetismo a volte la sapienza. L'apocalittica condivide con il profetismo la visione della storia, che la manifestazione di Dio mette in tensione tra due poli, il "vecchio" e il "nuovo", mentre ha in comune con la sapienza la convinzione che gli eventi storici rispondano a un disegno prestabilito di Dio sul mondo. La specificità di ciascuno dei tre generi risiede nell' "azione" della parola: quella sapienziale è chiamata a descrivere quanto sia mirabile l'agire divino, quella profetica a trasformare il mondo in cui viene proclamata, quella apocalittica ad annunciare un futuro diverso e definitivo.

GENERE STORICO

LIBRO DI DANIELE:

Il nome "Daniele" richiama quello di un personaggio leggendario, esempio proverbiale di giustizia e di sapienza, ricordato sia nella Bibbia (Ez 14,14.20; 28,3) sia nei testi di Ugarit, risalenti al II millennio a.C. Tra le due figure vi è però solo un'identità di nome (con una leggera variante nella loro grafia nel testo ebraico). Il libro di Daniele, infatti, nella sua redazione finale risale al II sec. a.C., al periodo delle persecuzioni compiute dal re di Siria Antioco IV e delle lotte maccabaiche. Ne sono destinatari Ebrei di quell'epoca, sottoposti a persecuzione e, a volte, costretti sotto minaccia di morte a rinnegare la propria fede. A costoro vengono presentati racconti esemplari e visioni profetiche, nelle quali la storia passata è riproposta in chiave simbolica, per aprire l'animo alla speranza. Sono così invitati a rimanere saldi nella fede, anche di fronte alle minacce di morte, perché Dio non abbandona i giusti che confidano in lui.

DESTINATARI

Si pensa che sia stato scritto durante la persecuzione di Antioco IV di Siria, per infondere coraggio agli Ebrei cui era stato vietato di praticare la propria religione. Più che un testo profetico, esso appare piuttosto come un libro apocalittico, e quindi facente parte di un genere fiorito in età ellenistica, a partire dal III secolo a.C., destinato ad una notevole fortuna. Come tutti i libri di questo tenore, esso distingue nettamente tra bene e male, tra Dio e i demoni, tra buoni e cattivi, promettendo la vittoria finale dei primi e la condanna definitiva dei secondi. Esattamente come fa l'*Apocalisse di Giovanni*, scritta durante le persecuzioni scatenate dai Romani contro i cristiani.

TEOLOGIA

Il libro di Daniele tende a rappresentare Dio esaltandolo soprattutto come signore assoluto della storia. La sua onnipotenza, negli episodi del libro, non si manifesta mai in forma privata, ma sempre davanti al popolo e al sovrano pagano, costretto ad esclamare "Grande tu sei, Signore, Dio di Israele, e non c'è altro dio all'infuori di te" (Dn 14,41), e soprattutto in opposizione alle divinità straniere. L'intervento di Dio in soccorso dei tre giovani nella fornace e di Daniele nella fossa dei leoni da una parte sancisce che tali uomini hanno agito secondo verità rifiutandosi di prostrarsi ad altri idoli, dall'altra che Egli è situato in una dimensione superiore a quella di ogni altro dio pagano. Egli viene pertanto a ragione definito da Nabucodonosor "Dio degli dei" (Dn 2,47). La contrapposizione tra il regno di Dio e quelli terreni si acuisce in Dn 7. Ai quattro regni si contrappone la figura del "Vegliardo". Il trono su cui è assiso (cfr. Dn 7,9) indica che egli è detentore dell'unica e vera regalità, quella che è all'origine di ogni altra, e che pertanto ha facoltà di sottrarla o conferirla a chi vuole. Mentre la quarta bestia viene immediatamente annientata, la sopravvivenza dei restanti imperi viene permessa "fino a un termine stabilito" (Dn 7,12), dal momento che il popolo di Israele non è più ad essi assoggettato: il potere straniero viene tollerato in quanto non costituisce una minaccia per la fede di Israele. Il potere conferito al "figlio d'uomo" (Dn 7,13) possiede una natura diversa, legata al suo valore escatologico: è eterno e non sarà mai distrutto. Il termine "figlio dell'uomo" è già presente nella Bibbia come espressione con cui Dio si rivolge al profeta Ezechiele, e in quel contesto ha la funzione di sottolineare l'assoluta trascendenza divina. In Dn 7 il termine acquisisce un duplice senso. C'è un senso personale, sviluppato dall'interpretazione rabbinica tradizionale e dalla tradizione enochica. Nel *Libro delle Parabole il Figlio dell'uomo è un essere sovrumano a cui è conferito il compito di presiedere il giudizio finale. Tale ruolo di giudice escatologico motiva l'attribuzione del titolo a se stesso da parte di Gesù*. C'è però anche un senso collettivo, in cui "Figlio dell'uomo" indica ultimamente la comunità di Israele, ora perseguitata ma in futuro liberata dall'oppressione. Tale interpretazione è avvalorata sia dall'uso della locuzione "simile a" (Dn 7,13), sia dalla spiegazione che segue la visione, dove coloro a cui appartiene il regno eterno vengono definiti "santi dell'Altissimo" (Dn 7,18). Le due interpretazioni non sono però antitetiche in quanto il Figlio dell'uomo, nel suo senso messianico, è capo e modello del popolo dei santi. Il personaggio di Daniele si presta a più livelli di lettura. Egli si presenta innanzitutto come "modello ideale" per l'ebreo della diaspora. Da una parte è assolutamente fedele alla legge, rifiuta i cibi impuri (Dn 1,8) e ogni forma di idolatria (Dn 6,11 e 14,5). Dall'altra, riprendendo alcune caratteristiche del personaggio veterotestamentario di Giuseppe come la capacità di interpretare i sogni, è capace di muoversi saggiamente all'interno della corte pagana ed ottenere i favori del sovrano (Dn 1,21 e 6,3). Ogni aspetto del suo rapporto con il Signore si esprime attraverso la preghiera. Da essa Daniele trae forza per resistere fermamente nella fede in mezzo a ogni avversione. Attraverso di essa esprime il pentimento, a nome di tutto il popolo, per il tradimento dell'alleanza (Dn 9,8-10), e la lode (Dn 2,20-23). Essa è anche domanda per una maggior capacità di comprensione (Dn 9,3 e 12,8) #.

Il ritratto che emerge di Daniele comunque non è affatto utopico: spesso è descritto sfinite, privo di forze (Dn 8,27 e Dn 10,8) e turbato dopo le visioni (Dn 7,28). In questo è simbolo di tutta la comunità di Israele, nella sua sofferenza piena di attesa e desiderio di capire.

Ebrei 10, 11-14. 18

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

¹⁵A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo.

Infatti, dopo aver detto:

¹⁶ *Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: ¹⁷ e non mi ricorderò più dei loro peccati* delle loro iniquità.

¹⁸ *Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.*

EBREI

PROLOGO (1,1-4)

IN CRISTO SI COMPIE LA SALVEZZA

(1, 5-4, 13)

1, 5-14 Gesù, il Figlio di Dio

2,1-4 Una salvezza più grande

2,5-11 Gesù, il fratello degli uomini

2,12-18 Gesù, il fratello degli uomini

3,1-6 Gesù è superiore a Mosè

3, 7-19 - 4, 1-13 La parola di Dio giudica gli uomini

CRISTO SOMMO SACERDOTE

(4, 14-10, 18)

4, 14-5, 6 Gesù, costituito sacerdote di Dio

5, 7-10 Gesù, costituito sacerdote di Dio

5,11-14 Adulti nella fede

6,1-20 Fedeltà di Dio

7, 1-17 Gesù, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek

7,18-28 Gesù, sacerdote per sempre

8,1-13 Gesù e la nuova alleanza

9,1-14 L'antico e il nuovo tempio

9,15-28 Gesù Cristo, mediatore di un'alleanza nuova

versetti saltati:

10,1-11 Il sacrificio di Gesù Cristo

versetti di dopo:

IL CAMMINO DELLA FEDE

(10,19-13,19)

10,19-31 Una fede coerente

GENERE LETTERARIO

LETTERA AGLI EBREI: SCHEMA

La lettera agli Ebrei è intessuta di riferimenti e confronti con i temi biblici della tradizione giudaica; rispetto alle altre lettere paoline, è uno scritto diverso per argomento e stile, non certo per importanza. Nel complesso è un discorso dottrinale ed esortativo, che soltanto al termine assume l'aspetto di una lettera (13,20-25).

Il greco della lettera è il migliore del Nuovo Testamento. L'autore usa parole ricercate. Un esegeta ha stabilito un paragone interessante. L'autore della lettera agli Ebrei usa in totale 4950 parole che rappresentano un vocabolario di 1038 parole; l'autore del vangelo di Giovanni usa 1011 parole per un testo più o meno tre volte più lungo del nostro. In conclusione possiamo dire che lo stile, il vocabolario, le espressioni e la matrice culturale della lettera agli Ebrei rispecchiano una certa erudizione di tipo ebraico ellenistico, comune ad Alessandria d'Egitto e conosciuta soprattutto tramite l'opera di Filone.

Prologo: L'intervento divino nella storia umana (1,1-4)

I Parte: Superiorità di Cristo sugli angeli (1,5 - 2,18)

- a) Intronizzazione del Figlio di Dio ed esortazione a riconoscerne l'autorità (1,5 - 2,4)
- b) Solidarietà con gli uomini acquisita attraverso la Passione (2,5 - 2,18)

II Parte: Cristo nostro sommo sacerdote (3,1 - 5,10)

- a) Gesù sommo sacerdote degno di fede perché Figlio di Dio (confronto con Mosè) (3,1-6)
 - Messa in guardia contro l'infedeltà (3,7 - 4,14))
- b) Gesù, sommo sacerdote che com-patisce con gli uomini es realizza attraverso la Passione (4,15 - 5,10)

III Parte: Tratti tipici del sacerdozio di Cristo (5,11 - 10,39)

- Appello all'ascolto e allo zelo (5,11 - 6,20)
- a) Il sacerdozio glorioso del Figlio di Dio (relazione con Melchisedek) (7,1-28)
- Sintesi centrale: realizzazione del sacerdozio grazie al sacrificio personale, attraverso cui il Cristo mediatore si innalza fino a Dio (confronto con i sacrifici antichi) (8,1 - 9,28)
- b) Efficacia del sacrificio di Cristo (e impotenza del culto antico) (10,1-18)
- Appello a avvicinarsi a Dio attraverso Cristo (confronto con la legge di Mosè) e perseverare nella fede (10,19-39)

IV Parte: Adesione a Cristo mediante la fede (11,1 - 12,13)

- a) Esempi antichi di fede in Dio (11,1-40)
- b) Appello a imitare Cristo e ad accettare la correzione divina attraverso la sofferenza (12,1-13)

V Parte: Orientamenti di vita cristiana (12,14 - 13,18)

- Conclusione: Dio agisca in voi attraverso Cristo! (13,20-21)

- Commiato (13,22-25)

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EBREI

La prima cosa da dire è che la lettera agli Ebrei non è una... lettera!

Quando avevamo letto alcuni brani del libro dell'Apocalisse avevamo notato che il libro iniziava come una lettera ma in realtà l'insieme del testo non era una lettera. Invece qui abbiamo un titolo, ovviamente secondario, che indica il genere letterario "lettera", ma il testo non è una lettera! Solo alla fine, precisamente al capitolo 13, 22-25, lo scritto si presenta come una lettera, esso assomiglia anche a una lettera di Paolo, ma questa fine è probabilmente tardiva e avrà influenzato il titolo del libro. Questa fine così simile ad alcune lettere paoline ha anche spinto diverse generazioni ad attribuire lo scritto all'apostolo Paolo. L'esegesi moderna ha dimostrato poi l'impossibilità storica, teologica ma soprattutto letteraria e linguistica di questo

TEOLOGIA

Una delle caratteristiche della lettera consiste nel fatto che essa contiene forme tradizionali di esegesi biblica ebraica che non si ritrovano altrove nel NT. Per esempio, Ebr 3, 7-4.10 è un *midrash* del Salmo 95, 7-11. Molti elementi avvicinano l'autore della lettera a Filone, anche se quest'ultimo non ha mai scritto teologia. La loro metodologia, il loro modo di pensare sono molto simili.

La teologia della lettera è segnata dall'immagine del "popolo in cammino", un po' come se la nuova chiesa cristiana fosse il nuovo popolo di Dio. Questa immagine ha anche un significato escatologico: i pellegrini sono invitati a fidarsi del presente, che significa comunque un progresso e un superamento dell'alleanza antica. L'immagine del popolo in cammino introduce diversi concetti essenziali: la fede, il peccato, la caduta e la speranza. Da una parte la promessa è già compiuta poiché il popolo è in cammino, ma d'altra parte la meta non è stata raggiunta e il popolo deve ancora essere confortato e accompagnato. La speranza si concretizza nell'opera della salvezza, cioè nel sacrificio unico di Cristo che è il sommo sacerdote.

La tipologia molto curata del sacerdote e del sacrificio costituisce il tema cristologico centrale della lettera. In questo quadro la figura di Melchisedec, re sacerdote di Salem (Gen 14, 18-20), gioca un ruolo decisivo, ruolo che possiamo ritrovare nell'ebraismo del tempo, a Qumran o nel movimento gnostico. Cristo è il sommo sacerdote nel modo di Melchisedec. Ma ciò che li contraddistingue è che il sacerdozio di Cristo non è limitato nel tempo ma dura per l'eternità; Cristo non ha bisogno di offrire un sacrificio per il proprio peccato perché egli è senza peccato; Cristo non offre più il sangue degli animali ma il suo; e infine Cristo non svolge il sacrificio diverse volte ma in una sola che vale per sempre.

La relazione tra la vecchia e la nuova alleanza è caratterizzata nello stesso modo. La nuova sostituisce la vecchia superandola. Possiamo dire che la cristologia della lettera agli Ebrei è determinata in maggior parte dalla soteriologia (salvezza). Al contrario della cristologia di Paolo concentrata sulla risurrezione di Cristo, la cristologia della lettera agli Ebrei si concentra sull'elevazione. Inoltre vedremo che la problematica, centrale nella teologia di Paolo del legame tra legge e grazia, e tra legge e peccato, non appare mai nella lettera agli Ebrei.

DESTINATARI

Di nuovo qui il titolo del libro è ingannevole: infatti, sembra che questo testo non si rivolga né a ebrei, né a giudeo-cristiani ma piuttosto a pagano cristiani o a cristiani *tout court*, cioè a destinatari imprecisati. La lettera agli Ebrei potrebbe quindi essere inclusa nel gruppo delle lettere cattoliche, cioè queste lettere che si rivolgono alla chiesa cattolica, universale e non a una comunità particolare. Ricordiamo che le cosiddette lettere cattoliche sono: Giacomo, Pietro 1 e 2 e Giuda.

Da questo punto di vista Long pensa che la lettera sia chiaramente indirizzata a una comunità cristiana in crisi, a persone prese da dubbi, dalla stanchezza persino di Gesù!

Un elemento colpisce molto alla lettura della lettera agli Ebrei: i riferimenti costanti all'Antico Testamento. Nello stesso tempo e paradossalmente la relazione tra pagani ed ebrei, o tra ebrei e cristiani non è un tema esplicito. C'è una discussione con la tradizione ebraica "biblica" (soprattutto, come vedremo, nell'antagonismo tra antica e nuova alleanza), ma questo discorso rimane teorico e letterario e non sembra collegato a una realtà concreta.

Non ci sono elementi rilevanti per riuscire a capire chi sono i destinatari della lettera. Forse si tratta di una comunità fragile, o che rischia l'apostasia? O si tratta di combattere alcune false dottrine come in qualche lettera dell'apostolo Paolo? Il tutto rimane un mistero.

Sembra che la lettera agli Ebrei sia stata citata e quindi conosciuta a Roma negli anni 90.

Anche se l'autore della lettera descrive pratiche culturali del tempio di Gerusalemme, che quindi risalgono all'epoca precedente alla sua distruzione (70), egli non fa riferimento a eventi contemporanei ma si concentra su l'aspetto culturale e non storico. Sembra anche che il testo risalga al periodo posteriore a quello apostolico. Gli specialisti parlano di una redazione intorno agli anni 80 del primo secolo d.C.

Il luogo di redazione potrebbe essere Roma (cf. 13, 24) ma un altro luogo può anche essere proposto come per esempio una città dell'Asia minore (cf. menzione di una persecuzione in 10,32). Comunque i criteri mancano per una risposta sicura.

Salmo 16 (15)

¹ *Miktam. Di Davide.*Proteggimi,

o Dio: in te mi rifugio

² Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".

³ Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

⁴ Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

SALMO 16 (15)

- IL SIGNORE È L'UNICO VERO BENE

16 - Il salmo esprime l'intensa fiducia dell'orante nel suo Signore e il rifiuto di ogni cedimento all'idolatria. Il credente nutre la certezza di venire liberato anche dalla morte (descritta con le immagini degli inferi e della fossa, cfr. Sal 16, 10) e di godere senza fine alla presenza di Dio. A questa composizione si ispirerà il NT nel presentare la risurrezione di Gesù (cfr. At 2, 25-31; cfr. At 13, 35-36).

16, 1 Il significato del termine miktam (che ricorre anche nei cfr. Sal 56-60) è sconosciuto. Alcuni lo traducono "inno", altri "poema" o "preghiera scritta".

16, 4 Le libagioni di sangue alludono ai sacrifici umani offerti alle divinità pagane (cfr. Sal 106, 36-38).